

I PAESI DEGLI INVISIBILI: 51 MILIONI DI PERSONE IN FUGA DAI CONFLITTI

MEDIA BRIEFING EUsaveLIVES

Jeanne Berat ha 25 anni e 5 bambini. E' scappata Da Daga, nella Repubblica Centrafricana, quando un gruppo armato ha distrutto il villaggio e ucciso suo marito. Jeanne ha vagato nei boschi con uno dei suoi bambini in braccio e l'altro sulla schiena, fino ad una città di frontiera in Ciad dove una famiglia l'ha accolta.
© Pablo Tosco / Oxfam Intermón



OXFAM





Una volta al mese Martha riceve sorgo, lenticchie, olio e sale al punto di distribuzione di Mingkaman. Grazie ad essi può nutrire i suoi figli. L'accesso all'acqua potabile è fondamentale, e anch'essa è fornita dal campo. "Un tempo avevo due case che io e mio marito ci eravamo costruiti, e capre e mucche per il nostro sostentamento"
© Pablo Tosco / Oxfam Internón

CONTESTO

Violenze e conflitti colpiscono un quarto della popolazione mondiale.¹

A fine 2013 il numero di profughi nel mondo ha raggiunto il proprio apice dalla fine della seconda guerra mondiale.²⁷ Questo dato sintetizza l'orrore e lo scandalo dei nostri giorni. I **51,2 milioni di persone obbligate a fuggire da casa** a seguito di conflitti, persecuzioni e violazioni dei diritti umani ci ricordano in maniera brutale quanto siano gravi i conflitti che oggi infiammano il pianeta. In totale 33,3 milioni di individui sono profughi nel proprio Paese, 16,7 milioni sono dovuti scappare all'estero come rifugiati e altri 1,2 milioni hanno chiesto asilo.²⁸ Se si unissero a formare un'unica nazione sarebbe la 26^a nazione al mondo per numero di abitanti.

La principale causa di questo drammatico e triste record è l'inasprimento dei conflitti, specialmente quelli degli ultimi anni in **Siria, Repubblica Centrafricana e Sud Sudan**. Queste crisi sono state inquadrare al livello di gravità più elevato dal sistema di classificazione delle Nazioni Unite.²⁹

Milioni di famiglie pagano un prezzo altissimo a causa di questa situazione di guerra e insicurezza, con probabilità sempre più scarse di tornare sane e salve a casa propria. Il 75% dei rifugiati si trova intrappolato da conflitti apparentemente senza fine che lasciano poca speranza di giungere ad una soluzione duratura.³⁰

Nel 2013 32.000 persone al giorno sono fuggite dalle proprie case.²

Milioni di persone fuggono in cerca di un luogo sicuro senza alcuna garanzia di trovarlo mai. In tale esodo devono affrontare innumerevoli sfide, non solo per far fronte ai propri bisogni fondamentali ma anche per tornare a sentirsi sicure e protette. Le minacce non cessano però con la fuga: molti devono spostarsi da un luogo all'altro, anche per molte volte. Violenza, abusi e sfruttamento normalmente non cessano con il finire della crisi, a dispetto di tutti gli accordi di pace, le elezioni e i cessate il fuoco.³¹ È proprio a questo punto che arriva l'orrore e il timore di non riuscire a tornare ad una vita normale.

La maggior parte di chi fugge si rifugia nei Paesi confinanti, che per lo più sono in via di sviluppo³² o anch'essi teatro di guerre.³³ I rifugiati devono, quindi, affrontare povertà e privazioni ancora maggiori, con scarsissimi mezzi per superare le avversità e, così facendo, spesso entrano in fortissima competizione tra di loro per l'accaparramento delle misere risorse disponibili.

Tre quarti dei rifugiati sono donne e bambini.³

In un conflitto armato nessuno è al riparo dal pericolo, ma alcuni gruppi sono più vulnerabili di altri, in particolare le donne e i bambini. Quando i mariti vengono arruolati, uccisi o feriti le donne sono obbligate a diventare capofamiglia. Devono prendere decisioni estreme, come quella di fuggire dalla violenza e abbandonare tutto pur sapendo che potrebbero diventare un bersaglio per i gruppi armati. Durante la fuga sono responsabili per le proprie famiglie e devono garantirne la sopravvivenza; le normali attività quotidiane, quali cercare cibo e acqua, possono tradursi nel pericolo di essere aggredite o violentate. Ma nonostante tutto ciò non hanno altra scelta che quella di fuggire, nella speranza di trovare un posto più sicuro in cui vivere.

La loro sopravvivenza dipende in gran parte dalla generosità della popolazione ospitante e dagli aiuti delle autorità locali e delle organizzazioni umanitarie. Gli operatori umanitari sono però obbligati a lavorare in situazioni sempre più complesse, nelle quali diviene via via più difficile raggiungere i profughi per portare loro aiuto. Le organizzazioni si trovano ad operare in zone potenzialmente infestate da svariati gruppi armati e belligeranti: ciò rende più difficile sia portare aiuto garantendo la propria sicurezza e rispettando al contempo i principi umanitari di imparzialità e indipendenza, sia destreggiarsi tra l'ostruzionismo politico e gli ostacoli burocratici. Ecco perché le agenzie umanitarie stanno sviluppando strategie innovative per affrontare le difficoltà e superare le barriere che si frappongono tra loro e le persone da soccorrere. Di tali strategie fanno parte le squadre congiunte di intervento rapido composte da membri di diverse organizzazioni umanitarie, le quali si recano in aree remote per raggiungere i fuggitivi, valutare la situazione e poter poi fornire un pacchetto di aiuti. Un'altra strategia consiste nell'impiantare basi operative in luoghi remoti ma strategici, affinché gli operatori umanitari possano fornire un'assistenza mirata in modo duraturo nel caso di conflitti di lunga durata.

Un rifugiato su due è minorenne: è la cifra più alta degli ultimi dieci anni.⁴

Negli ultimi sette anni il mondo è diventato meno pacifico, e nulla ci induce a pensare che questa tendenza si invertirà.³⁴ Le cause principali vanno ricercate nell'aumento del commercio di armi, dell'attività terroristica³⁵, della quantità di conflitti in corso e del numero di rifugiati e profughi. Quest'aumento della violenza avrà purtroppo conseguenze drammatiche per milioni di persone.

Cosa significa essere uno sfollato?

Benché non esista una definizione giuridica dello status di sfollato, o profugo interno (comunemente definiti in inglese "IDP" ossia "Internal Displaced People"), i Principi Guida dell'ONU sugli Sfollati Interni offrono una buona indicazione del suo significato:

*"Persone o gruppi di persone che sono state costrette o obbligate a scappare o a lasciare la propria casa o il proprio luogo di residenza abituale, in particolare a seguito di conflitti armati, situazioni di violenza generalizzata, violazioni dei diritti umani, disastri naturali o causati dall'uomo, o per evitare le conseguenze degli stessi, e che non hanno attraversato un confine di stato internazionalmente riconosciuto."*³⁶

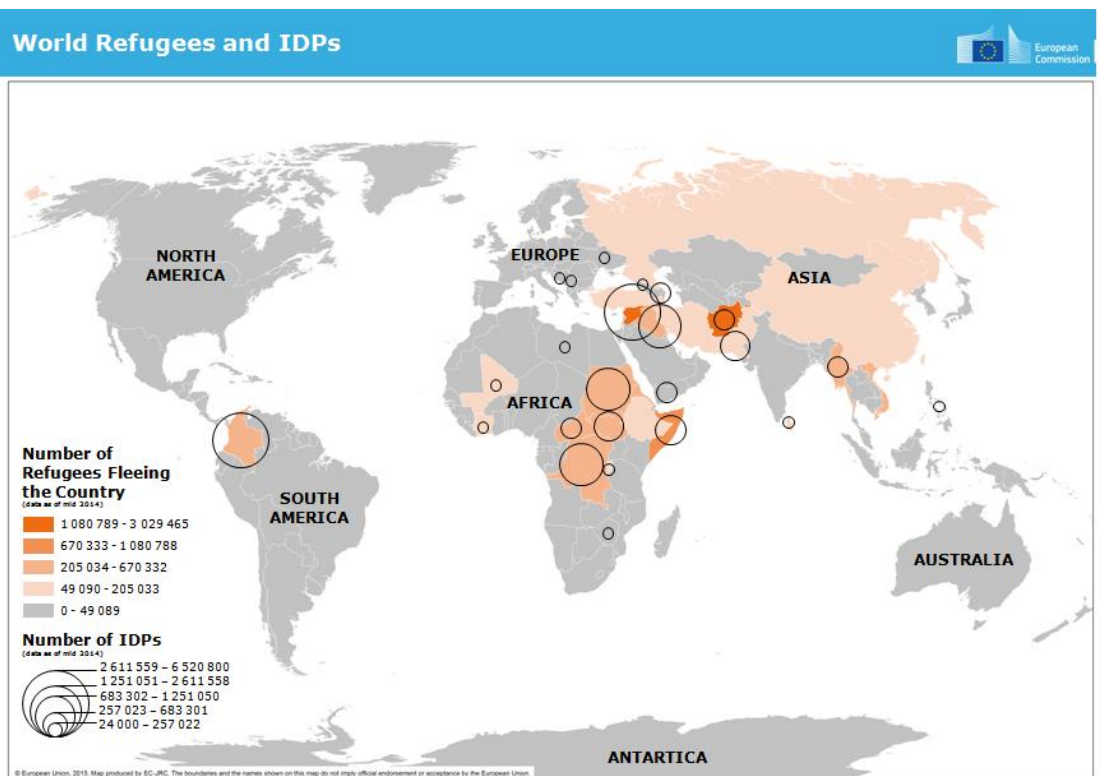
Questa definizione riunisce in sé le caratteristiche dello sfollato: coercizione e spostamento in ambito nazionale. In assenza di un quadro giuridico internazionale specifico per gli sfollati, sono questi Principi Guida a definire gli obblighi degli Stati.

Cosa significa essere un rifugiato?

La Convenzione di Ginevra sullo Status dei Rifugiati definisce che cosa si intende con questo termine:³⁷

‘ Il rifugiato è una persona che, a causa del fondato timore di essere perseguitata per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale od opinioni politiche, si trova fuori dal Paese di cui è cittadino e che non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di quel Paese; oppure una persona che, essendo apolide e trovandosi fuori dal Paese in cui aveva la propria residenza abituale per gli stessi motivi, non può o non vuole ritornarvi a causa di detto timore.’

L’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR) detiene il mandato per assicurare la protezione internazionale dei rifugiati garantendo l’ammissione nel Paese ospite, la concessione del rifugio, il rispetto dei diritti umani e il principio di “non respingimento”.³⁸



Source: UNHCR / Data as of mid-2014



Zaatari è per dimensioni il secondo campo profughi del mondo dopo Dadaab, in Kenia. Si trova in Giordania e ospita 85.000 degli oltre 3,8 milioni di persone scappate dalla Siria, per lo più donne e bambini. I rifugiati vivono in tende di tela o container di metallo. © Pablo Tosco / Oxfam Intermón

SIRIA

Il conflitto siriano ha causato il maggior numero di profughi della storia recente.⁵

CONTESTO

In Siria il numero delle vittime, dei profughi e delle persone che hanno un disperato bisogno di aiuto continua a crescere a causa del conflitto in corso, la cui spirale non cessa di allargarsi ed ha raggiunto un tragico livello storico. Quasi 11 milioni di persone, pari a metà della popolazione siriana pre-guerra, hanno dovuto abbandonare le proprie case per salvarsi; almeno 200.000 sono state uccise. Quasi quattro milioni di rifugiati hanno lasciato il Paese, e questa situazione costituisce una delle peggiori crisi dalla fine della seconda guerra mondiale.³⁹ L'effetto a macchia d'olio del conflitto pone gravi rischi per la sicurezza e la stabilità dei Paesi circostanti e ha contribuito a destabilizzare l'Iraq.

All'approssimarsi del quarto anniversario dell'inizio della crisi alcune antiche città siriane sono ridotte in macerie, i servizi sociali sono stati smantellati e le infrastrutture

distrutte. In ampie zone del Paese i civili trovano notevoli difficoltà ad accedere ai servizi di base e all'assistenza umanitaria, ivi compresi cibo, acqua, servizi igienici e alloggio; 12,2 milioni di siriani hanno bisogno di aiuto per sopravvivere.⁴⁰ I civili devono inoltre affrontare gravi minacce alla propria sicurezza, come testimoniano le violenze sessuali, le sparizioni, gli esodi forzati, il reclutamento di bambini soldato, le esecuzioni sommarie e il deliberato bombardamento di obiettivi civili registrati dalle Nazioni Unite.⁴¹

SITUAZIONE UMANITARIA

50% della popolazione siriana pre-guerra è sfollata.

Prima di fuggire dalla Siria e arrivare al campo profughi di Shabreeha, nel sud del Libano, Sahra aveva cercato rifugio in decine di villaggi in Siria insieme al marito e ai loro tre bambini. "Abbiamo dovuto lasciare tutti i nostri averi nei luoghi in cui stavamo perché non abbiamo potuto portarli con noi. Molte volte abbiamo dovuto scappare così in fretta, per evitare le pallottole, che non abbiamo avuto il tempo di prendere le nostre cose. Siamo arrivati con i soli vestiti che avevamo addosso. Qui (nel campo allestito decenni fa per i palestinesi che scappavano in Libano) non ci sono né pallottole né bombe, però non abbiamo cibo a sufficienza. Mio marito non trova lavoro, e non possiamo cambiarci perché non abbiamo altri vestiti." Sahra, profuga siriana, attualmente rifugiata in Libano.

A fine 2013 tre siriani su quattro vivevano in povertà.⁶

In Siria il prezzo dei generi alimentari e di altri beni è salito alle stelle, facendo sprofondate nell'insicurezza 6,3 milioni di persone di ogni parte del Paese.⁴² Il 50% dei 7,6 milioni di profughi entro i confini nazionali è formato da bambini. Molte famiglie sfollate hanno cercato riparo in strutture collettive con il sostegno dell'ACNUR e di altri enti mentre altri, specialmente nel nord della Siria, vivono in condizioni pietose in insediamenti informali, con possibilità estremamente limitate di ricevere assistenza.⁴³

Dal 2013 in poi la speranza di vita si è ridotta di 13 anni.⁷

Nonostante tre risoluzioni sull'urgente necessità di incrementare gli aiuti umanitari in Siria, adottate all'unanimità l'anno scorso dal Consiglio di Sicurezza, l'ONU stima che 4,8 milioni di persone non ricevano assistenza a causa di ostacoli amministrativi, blocchi e attacchi deliberati da parte delle parti in conflitto, mentre più 200.000 persone vivono ancora in città e paesi sotto assedio.⁴⁴ L'insicurezza dilagante, la violenza e gli attacchi agli operatori umanitari pregiudicano enormemente la fornitura di beni e servizi, mentre la paralisi della burocrazia vanifica gli sforzi di chi lavora per portare aiuto, ivi compresi l'entrata e gli spostamenti nel Paese del personale di Oxfam e di altre agenzie. Nel 2014 50 convogli dell'ONU, in collaborazione con la Mezzaluna Rossa Araba Siriana (SARC), sono riusciti ad arrivare in "zone difficilmente accessibili", raggiungendo 1,12 milioni di persone nei governatorati di Aleppo, Damasco, Hama, Homs, Idleb e Damasco rurale. Questa popolazione rappresentava però meno del 44% del numero di richieste di convogli umanitari presentate al governo siriano⁴⁵. In Siria i combattimenti non conoscono tregua, le parti in conflitto attaccano i civili e in alcuni casi tagliano deliberatamente l'accesso a servizi essenziali quali acqua ed elettricità. Un ulteriore motivo di estrema preoccupazione viene dai media, che sempre più spesso riferiscono di aiuti sequestrati da gruppi armati.⁴⁶

La frequenza scolastica è scesa del 50% dall'inizio della crisi.⁸

Le dimensioni del conflitto sono senza precedenti, e nel 2015 hanno indotto le Nazioni Unite a lanciare il più grande appello umanitario della sua storia per raccogliere 8,4 miliardi di dollari, pari a oltre la metà degli appelli per tutte le altre crisi messi insieme.⁴⁷ L'entità dei bisogni umanitari è senza pari: esistono al momento quattro emergenze di livello 3 oltre alla crisi dell'ebola. Nonostante gli appelli per aiuti umanitari siano più accorati che mai e i bilanci dei donatori siano arrivati al limite, la risposta internazionale alla crisi non è andata di pari passo con i crescenti bisogni

della popolazione colpita. L'appello ONU per la Siria e la risposta regionale del 2014 hanno dato come risultato a fine anno solo 57% della somma necessaria, mentre dall'inizio della crisi i bisogni umanitari in Siria sono aumentati di oltre sei volte la percentuale di finanziamento⁴⁸. La mancanza di fondi ha costretto le organizzazioni a ridurre forme essenziali di assistenza su cui le popolazioni colpite fanno affidamento, tra cui il sostegno finanziario mensile da parte del Programma Alimentare Mondiale che permette ai rifugiati dalla Siria di acquistare cibo.⁴⁹

11 milioni di siriani sono senza casa.⁹

Il numero di bambini rifugiati ha raggiunto 1,8 milioni.¹⁰

Si stima che la popolazione libanese sia aumentata del 25% e quella giordana del 10%.¹¹

Nel 2014 è arrivato solo il 48% dei fondi necessari per l'emergenza in Siria e il 63% di quelli per i rifugiati. Nel 2015 sono stati raccolti finora €0.¹²

Le popolazioni, i servizi sociali e le infrastrutture dei Paesi confinanti stanno pagando a caro prezzo la crisi in Siria, e mentre quest'ultima è già arrivata al quinto anno la vita dei rifugiati è sempre più difficile e precaria. Di conseguenza i governi limitano sempre più l'accesso alle persone che cercano di uscire dai confini siriani, intrappolando di fatto all'interno del Paese i bisognosi di protezione. Oggi Libano e Giordania hanno il più alto numero di rifugiati pro capite al mondo, mentre la Turchia ospita la più numerosa popolazione di rifugiati siriani ovvero oltre 1,65 milioni di persone. Le famiglie rifugiate vivono in condizioni ardue e si accollano debiti sempre crescenti nel tentativo di pagare cibo e affitto nonostante le scarsissime opportunità di lavoro, o di accedere ai servizi essenziali quali istruzione e cure mediche. L'incertezza del loro status giuridico e le tensioni con le comunità ospitanti fanno sì che in alcune zone le persone siano meno disposte a chiedere quell'assistenza umanitaria di cui hanno un disperato bisogno. Le famiglie sono obbligate a ricorrere a drastiche strategie di sopravvivenza come ridurre il numero di pasti, accettare lavori informali e spesso lo sfruttamento, mandare i bambini a lavorare. Si stima che il 30% dei rifugiati siriani viva in estrema povertà.⁵⁰ Vivendo per lo più al di fuori di campi organizzati, spesso in tendopoli di fortuna allestite su terreni affittati o prestati, i rifugiati hanno dovuto lottare per superare inverni rigidi, per trovare un riparo e tenere i bambini al caldo in zone dove le temperature notturne scendono abitualmente sotto lo zero.

La risposta umanitaria

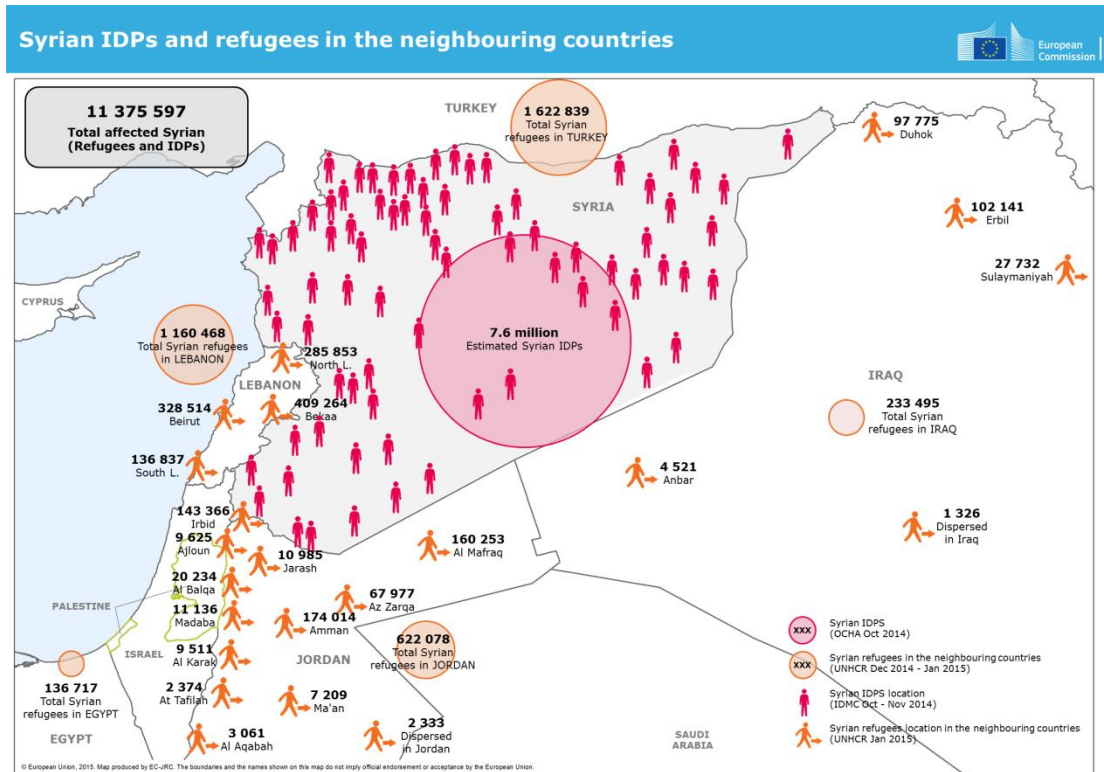
Unione Europea

L'Unione Europea e i suoi Stati membri guidano il movimento internazionale di risposta ad una crisi umanitaria che è la peggiore al mondo dalla fine della seconda guerra mondiale. Dall'inizio della crisi ad oggi hanno destinato 3,35 miliardi⁵¹ di euro a soccorsi e assistenza ai siriani all'interno del loro Paese, nonché ai rifugiati e alle loro comunità ospitanti in Iraq, Turchia, Libano, Giordania ed Egitto. La UE finanzia progetti per la fornitura di cure mediche, tutela, alloggio, acqua potabile, accesso ai medicinali e aiuti alimentari, oltre a progetti che prevedono sostegno psicosociale e tutela per i bambini traumatizzati dalla guerra. In Siria, per esempio, la UE eroga aiuti alimentari a circa quattro milioni di persone ogni mese e fornisce acqua potabile in aree difficilmente accessibili. In Libano, dove non esistono campi ufficiali, i rifugiati vivono in alloggi in pessime condizioni, e persino in negozi e garage. La UE promuove progetti per la fornitura di assistenza e consulenza legale al fine di prevenire gli abusi e gli sfratti. In Giordania fornisce aiuti monetari alle famiglie rifugiate affinché possano pagare l'affitto, evitando così di essere sfrattate. In Turchia finanzia la distribuzione di aiuti alimentari (per mezzo di voucher elettronici) e la fornitura di latrine, docce portatili e medicinali.

OXFAM

Oxfam ha incrementato la propria risposta alla crisi siriana all'inizio del 2013 ed ha aiutato circa 1,5 milioni di beneficiari. Grazie ai fondi ECHO assiste i profughi siriani, i rifugiati e le popolazioni ospitanti più vulnerabili fornendo acqua, attrezzature igieniche, alloggi, assistenza non alimentare e attività di tutela. **In Siria** l'operato di Oxfam verte soprattutto sulla fornitura di acqua alle popolazioni colpite dal conflitto attraverso il ripristino delle infrastrutture idriche, il rifornimento idrico via camion e la riparazione dei pozzi. Attualmente lavora in otto dei 14 governatorati in cui è diviso il Paese, e precisamente Homs, Hama, Idlib, Tartous, Qunaitra, Aleppo, Damasco e Damasco Rurale. Nel 2014

Oxfam ha raggiunto quasi mezzo milione di rifugiati in **Giordania** e **Libano** portando loro acqua pulita, contributi finanziari e generi di prima necessità quali coperte e stufe in inverno e buoni acquisto per articoli igienici in estate. Oxfam ha costruito docce e toilettes nel campo profughi di Zaatari, in insediamenti informali in Giordania e Libano e lungo le rotte percorse dai fuggitivi siriani, e ha installato o riparato toilettes nelle comunità che ospitano rifugiati. Sta inoltre approntando sistemi idrici nel campo di Zaatari in Giordania e in comunità della Valle della Bekaa in Libano. In collaborazione con i partner locali Oxfam aiuta inoltre numerose famiglie nei vari Paesi, tra cui quelle dei campi profughi palestinesi in Libano, a reperire le necessarie informazioni riguardo ai loro diritti giuridici e a rivolgersi ai servizi medici, legali e di sostegno.





Il campo profughi di Mingkaman dà rifugio a 100.000 persone scappate dai violenti scontri nello Stato di Jonglei, soprattutto nella città di Bor. Coloro che giungono qui necessitano di acqua, cibo e alloggio.
© Pablo Tosco / Oxfam Intermón

SUD SUDAN

CONTESTO

Il conflitto è iniziato nel dicembre 2013 a seguito di scontri tra membri della Guardia Presidenziale e alcuni settori dell'Esercito di Liberazione Popolare Sudanese (SPLA). Nelle settimane seguenti la violenza è dilagata nelle regioni di Jonglei, Unità e Alto Nilo. Questa guerra affonda le proprie radici nelle tensioni mai risolte risultanti da due decenni di guerra civile in quello che era il Sudan⁵², ed è aggravata dalla proliferazione delle armi e dalle condizioni di sottosviluppo in uno dei Paesi più poveri del mondo.⁵³

A oltre un anno dall'inizio del conflitto i risultati sono devastanti: violenza e abusi hanno costretto alla fuga due milioni di persone⁵⁴, creando una crisi tale da richiedere la mobilitazione della comunità internazionale. La Missione ONU in Sud Sudan (UNMISS) è stata rafforzata allo scopo di proteggere i civili, garantire il rispetto dei diritti umani e permettere l'accesso alle organizzazioni umanitarie.⁵⁵ Nonostante tutto ciò il conflitto va avanti e non si intravede alcuna probabilità di una fine delle ostilità nel medio termine.⁵⁶

Continua tutta una serie di gravi violazioni dei diritti umani e sospetti crimini di guerra⁵⁷: esecuzioni sommarie, abusi sessuali, sparizioni, incarcerazioni arbitrarie, arruolamento di bambini soldato sono perpetrati da tutti i gruppi.⁵⁸ Si sono inoltre

In base all'Indice di Fragilità degli Stati il Sud Sudan è il Paese più fragile del mondo.¹³

I minori di 30 anni, pari al 71% della popolazione, hanno trascorso la maggior parte della vita in guerra.¹⁴

verificati blocchi ai mercati, restrizioni arbitrarie alla libertà di movimento e alla distruzione di materiale umanitario. Le scuole sono state chiuse.⁵⁹

Donne, uomini, bambine e bambini sono perseguitati a causa della loro origine etnica e costretti a fuggire, alcuni anche varie volte. Hanno perso i loro cari, i loro pochi averi e qualsiasi fonte di sostentamento. La grande speranza che il Sud Sudan nutriva nel 2011, all'alba della propria indipendenza quale Stato più giovane del mondo, è svanita.

Il processo di mediazione politica condotto dall'Autorità Intergovernativa per lo Sviluppo (IGAD) non ha prodotto effetti tangibili per la gente, con entrambe le parti che continuano a cercare una soluzione militare in un paese traboccante di armi. Sia il governo del Sud Sudan che l'SPLM all'opposizione non hanno rispettato le scadenze fissate dall'IGAD per la formazione di un governo di transizione, non hanno attuato le misure di sicurezza politica e gli accordi umanitari e non hanno mostrato alcun impegno né alcuna volontà politica di porre fine al conflitto. I colloqui di pace si arenano tra i meandri delle trattative per la spartizione del potere.

Questa crisi umanitaria è una catastrofe perpetrata dall'uomo. Anche se il conflitto terminasse domani, il Paese resterebbe sprofondata in un'emergenza umanitaria che continuerebbe a richiedere l'assistenza internazionale.

SITUAZIONE UMANITARIA

235.000 bambini soffrono di malnutrizione grave.¹⁵

Allo scoppio delle violenze nel dicembre 2013 Raphael, diplomatico, e Peter, commerciante, erano vicini di casa sebbene non avessero mai scambiato che poche parole. Uno di loro è Dinka, l'altro Nuer. Benché questi fossero proprio i due gruppi etnici in lotta, la loro storia è diversa. 'Raphael ha dato rifugio a me e alla mia famiglia in casa sua. Se non lo avesse fatto, ora saremmo morti. Ha rischiato la vita per salvarci. Non potrò mai dimenticarlo... ma sapevo che se fossimo rimasti lì lo avrebbero ucciso, proprio come avrebbero ucciso noi. E' per questo che ce ne siamo andati, abbandonando tutto ciò che avevamo. Dopo una marcia di molti giorni, senza cibo e senz'acqua, siamo arrivati al campo dell'UNMISS. I miei figli erano terrorizzati, mia moglie era esausta, e io, che avevo combattuto nella guerra civile, ho visto svanire come nebbia al sole tutte le mie speranze in un Paese nuovo"

Un terzo della popolazione ha bisogno di aiuto.¹⁶

Dopo un anno di conflitto, oltre sei milioni di persone hanno bisogno di aiuto e due milioni e mezzo non hanno cibo a sufficienza.⁶⁰

Le necessità maggiori sono quelle dei due milioni di profughi che hanno dovuto abbandonare le proprie case e che fuggono in cerca di qualcosa di più di cibo, acqua e alloggio: vogliono un posto sicuro in cui vivere. Le minacce fisiche e psicologiche derivanti non solo dal conflitto, ma anche dalla violenza e dai soprusi tra gruppi etnici, hanno spinto intere comunità ad andarsene. Questi sfollati devono ora affrontare una situazione di insicurezza cronica, condizioni di vita disumane e mancanza di tutela.

La violenza sessuale è usata come arma di guerra.

Le donne sono maggiormente colpite: stupri, aborti forzati e persecuzione sessuale sono diventati strumenti di guerra.⁶¹ I combattenti vengono incitati all'odio e alla violenza sessuale contro donne e bambine per causa della loro presunta appartenenza politica o etnica, allo scopo di incutere terrore e creare uno stigma sociale nei confronti delle vittime in un contesto di totale impunità.⁶²

I bambini sono sempre il gruppo sociale più vulnerabile in qualsiasi conflitto, e lo sono in special modo in questo caso. Ciò è dovuto in larga misura al fatto che le famiglie vengono separate nel corso della loro disperata fuga verso la salvezza, fuga che

Oltre 12.000 bambini sono stati arruolati come bambini soldato.¹⁷

espone i minori ad abusi, sfruttamento e reclutamento forzato.⁶³ Privati della possibilità di ricevere un'istruzione o un sostegno psicologico e sociale, i bambini sono il lascito di questo giovane Stato: bambini la cui vita è stata lacerata dal conflitto e che hanno poche speranze di veder migliorare la situazione.

Neppure i fuggitivi hanno trovato la pace e la sicurezza tanto agognate; al contrario, la loro situazione peggiora sempre più. In totale più di mezzo milione di persone sono fuggite verso i Paesi vicini. Oltre 120.000 persone sono fuggite in Sudan, un Paese anch'esso in preda a conflitti e dove è arduo trovare i servizi essenziali e l'assistenza di cui hanno bisogno⁶⁴; oltre 142.000 sono riuscite a riparare in Uganda⁶⁵, dove però le piogge torrenziali aggravano il rischio di malattie come il colera.⁶⁶ Nella stagione delle piogge 1.000 persone al giorno arrivavano nella regione di Gambella, in Etiopia, dove le organizzazioni umanitarie non avevano mezzi sufficienti per soccorrere tutti⁶⁷. L'Etiopia dà attualmente rifugio ad un totale di quasi 200.000 persone provenienti dal Sud Sudan, mentre più di 45.000 sono scappate in Kenia⁶⁸.

Risposta umanitaria

Unione Europea

Il Sud Sudan è il Paese più giovane del mondo, ma dallo scoppio della guerra civile nel 2013 è sprofondata in una delle peggiori crisi umanitarie globali con 2 milioni di persone strappate dalle proprie case. Dal 2014 ad oggi la UE e i suoi Stati membri hanno stanziato oltre 300 milioni di euro in aiuti umanitari, in particolare per attività salva-vita in Sud Sudan e per aiuti ai rifugiati nei Paesi confinanti. Gli aiuti comprendono assistenza ai profughi all'interno del Paese, ai rifugiati, ai rientrati e ad altri gruppi di popolazione a rischio tramite forniture alimentari, servizi medici di base, accesso ad acqua pulita, servizi igienici, alloggi e protezione. Con gli stessi fondi vengono finanziate misure di contrasto delle epidemie, per esempio quelle di colera ed epatite E. Gli esperti umanitari sono costantemente presenti nel Paese per lavorare a fianco delle organizzazioni partner e tenere sotto controllo la situazione.

OXFAM

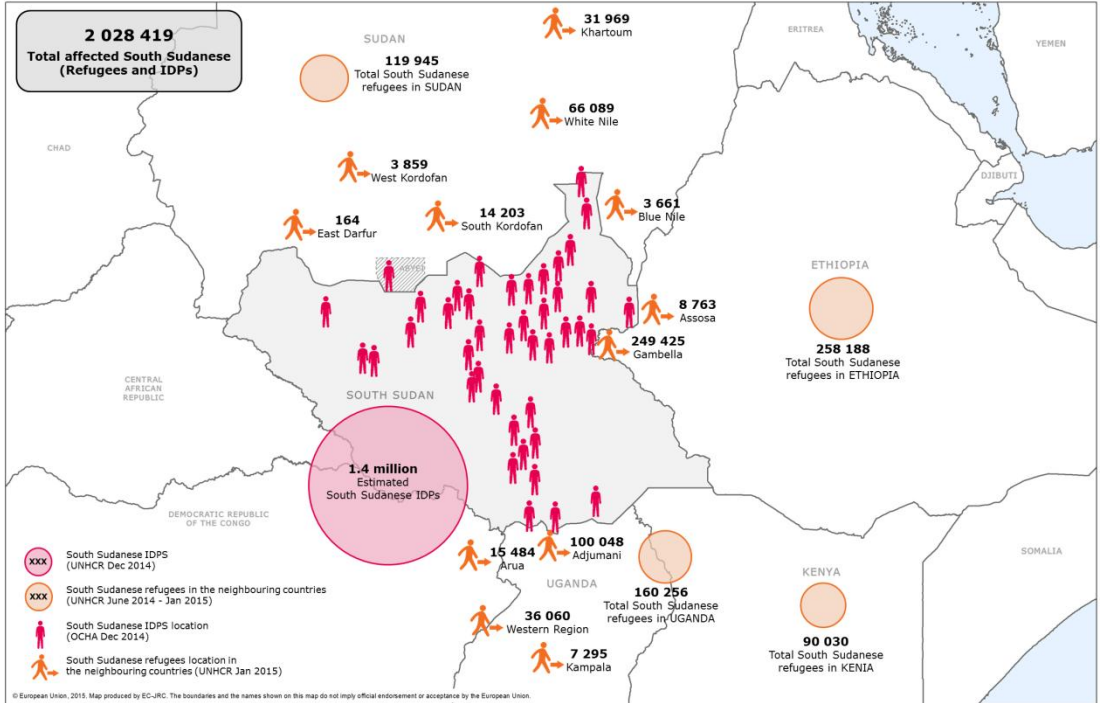
Oxfam assiste più di 360.000 persone distribuendo cibo in collaborazione con le Nazioni Unite e il PAM, fornendo sementi e attrezzi e sostenendo le attività di agricoltura e pesca, garantendo la disponibilità di acqua pulita per bere e cucinare, costruendo latrine e bagni per assicurare l'igiene ed evitare la diffusione di malattie, organizzando attività di prevenzione delle epidemie e di promozione dell'igiene, e aiutando a tenere pulite le strutture.

Oxfam opera in Sud Sudan dal 1983 quando il Paese faceva ancora parte del Sudan, ed è stata testimone dei successivi conflitti che lo hanno devastato. Nell'attuale crisi Oxfam assiste i profughi in cerca di protezione nella base militare ONU della capitale Juba. Opera inoltre a Mignkaman, in Awerial (Regione dei Laghi), che ospita il più grande campo profughi del Paese, nato come insediamento informale. Oxfam assiste inoltre la popolazione colpita dal conflitto a Malakal, nel campo ONU per la protezione dei civili, e in vari insediamenti di sfollati a Melut (Alto Nilo); nello Stato di Jonglei opera a Bor, Watt, Akobo e Lankien (dove le comunità di profughi sono mescolate alla popolazione locale), ed ha in progetto di lavorare anche a Twic East.

Oltre che nelle comunità di profughi Oxfam è attiva anche a Gambella (Etiopia), dove fornisce acqua pulita ai rifugiati. Sta inoltre attuando iniziative di peace-building nelle comunità colpite in Sud Sudan e in Uganda.

Nel 2014 è arrivato il 78% dei fondi necessari per l'emergenza in Sud Sudan e il 51% di quelli per i rifugiati. Nel 2015 si è raccolto finora l'1%.¹⁸

South Sudanese IDPs and refugees in the neighbouring countries





Famiglie di origine ciadiana scappate dalla Repubblica Centrafricana per sfuggire al conflitto armato e alloggiate nel campo di Doyaba, alla periferia della città di Sarh, nel sud del Ciad. Stanno cercando di costruirsi una vita autonoma ma la mancanza di cibo minaccia la loro stessa sopravvivenza. © Pablo Tosco / Oxfam Intermón

REPUBBLICA CENTRAFRICANA

Il 62% della popolazione in RCA è povero. La speranza di vita è di 49 anni.¹⁹

Il tasso di malnutrizione nei bambini sotto 5 anni è del 40%, uno dei più alti al mondo.²⁰

CONTESTO

La Repubblica Centrafricana (RCA) vive da decenni una crisi silenziosa, in un ciclo continuo di violenza.⁶⁹ L'ultimo focolaio è esploso nel marzo 2013 a seguito del colpo di stato da parte del gruppo islamico Seleka.⁷⁰ I cristiani, gruppo religioso maggioritario nel Paese, si sono organizzati in milizie combattenti di autodifesa definite *anti-Balaka* per combattere Seleka, dando il via ad una nuova ondata di violenza.⁷¹ Le due parti in conflitto hanno creato una situazione insostenibile per i civili, aggravando la miseria e la desolazione nel Paese.

Gli sfollati hanno raggiunto una cifra record: 25% della popolazione costretta a fuggire dalle proprie case⁷², dividendo di fatto il Paese in base all'appartenenza religiosa⁷³. Il numero di sfollati è attualmente diminuito ma metà della popolazione è ancora dipendente dagli aiuti alimentari.⁷⁴ Il conflitto ha avuto inoltre un impatto enorme sull'intera regione, sia perché circa mezzo milione di persone ha cercato rifugio in

Ciad, Camerun e nella Repubblica Democratica del Congo (RDC), sia perché ha obbligato i rifugiati sudanesi e della RDC, che avevano trovato riparo in Repubblica Centrafricana, a tornare nei rispettivi Paesi che sono anch'essi in stato di guerra.⁷⁵

La violenza e il caos dettano legge nella RCA. La Corte Penale Internazionale (ICC) ha già avviato una seconda inchiesta sui crimini commessi da entrambe le parti: crimini contro l'umanità tra cui esodi forzati, stupri, persecuzioni, saccheggi, attacchi alle missioni umanitarie e utilizzo di bambini soldato⁷⁶.

2,7 milioni di persone in RCA dipendono dagli aiuti umanitari.²¹

SITUAZIONE UMANITARIA

Jeanne è una giovane di 25 anni proveniente dalla Repubblica Centrafricana; è dovuta fuggire con i suoi cinque figli dopo aver appreso che gruppi armati avevano ucciso suo marito. 'Ho camminato per chilometri con uno dei miei bambini sulla schiena e un altro in braccio perché sono troppo piccoli per camminare da soli. Quando ho attraversato la frontiera siamo stati accolti da una famiglia ciadiana. Siamo riusciti a salvarci ma ora non abbiamo praticamente nulla da mangiare, e il poco che riesco a guadagnare lavorando nel campo non basta per nutrire tutti i miei bambini'. Jeanne vorrebbe tornare a casa e riunirsi al resto della sua famiglia, ma non sa quando potrà farlo.

Entrambi i gruppi armati sono sotto inchiesta da parte della Corte Penale Internazionale.²²

L'attuale instabilità e generale mancanza di sicurezza ha prodotto un ulteriore deterioramento delle condizioni di vita della popolazione, già estremamente fragili. La violenza ha distrutto infrastrutture e servizi già carenti, spinto altrove le attività commerciali e causato un calo della produzione agricola del 58%. La gente ha ormai poche speranze; 90% della popolazione consuma un solo pasto al giorno⁷⁷, i servizi sociali e i centri medici non esistono praticamente più e l'attività scolastica è sospesa.

Oltre 16.000 persone di comunità minoritarie sono sotto assedio.²³

Si adotta la strategia della fuga: già centinaia di migliaia⁷⁸ di persone hanno cercato rifugio negli insediamenti, sebbene il numero dei profughi fluttui in base all'intensità delle violenze. Una parte di essi è riuscita a raggiungere soltanto campi temporanei dove è difficile ricevere aiuti umanitari e dove sono esposti al contagio di malaria e altre malattie.⁷⁹ La maggior parte vorrebbe tornare a casa ma teme per la propria vita⁸⁰, inoltre la mancanza di denaro e di effetti personali trasforma questo desiderio in un sogno impossibile.

Rispondere a questi bisogni urgenti è divenuto un compito pericoloso per la comunità internazionale: le organizzazioni umanitarie sono diventate bersagli per i gruppi armati.⁸¹ Dal gennaio 2014 sono morti 18 operatori e si sono registrati 142 violazioni della sicurezza.⁸²

Nel 2014, in RCA, almeno 1 bambino al giorno è stato ucciso o mutilato.²⁴

Chi decide di fuggire lo fa in circostanze estreme: intere famiglie che non hanno avuto il tempo di raccogliere i propri averi arrivano nei campi e nei Paesi confinanti esauste, disidratate, sottanutrite, ferite e traumatizzate.⁸³ La maggior parte dei rifugiati è dovuta scappare a piedi, camminando per mesi. Per strada hanno perso i famigliari, sono stati assaliti e hanno dovuto nascondersi per giorni dai gruppi armati. Solo i più fortunati riescono ad arrivare salvi. Si ritiene che in soli sei mesi 2.600 persone siano morte nel tentativo di abbandonare il Paese.⁸⁴

Il continuo afflusso di rifugiati sta inoltre mettendo in una difficile situazione anche i Paesi ospitanti, che non hanno servizi sociali o risorse adeguati per rispondere correttamente all'emergenza. Le organizzazioni umanitarie sono oberate di lavoro e non hanno risorse sufficienti a soddisfare bisogni divenuti enormi⁸⁵. È anche possibile che nel medio termine questo esodo, a componente prevalentemente musulmana, possa causare tensioni etniche e religiose nei Paesi ospitanti.

Più dell'80% dei rifugiati sono donne e bambini.²⁵

Nel 2014 è stato raccolto il 73% dei fondi necessari per rispondere alla crisi. Nel 2015, finora il 2%.²⁶

Risposta umanitaria

Unione Europea

La RCA è uno dei Paesi più poveri del mondo e si trova ad affrontare la peggiore crisi umanitaria da quando ha ottenuto l'indipendenza nel 1960. Più della metà della popolazione, ossia 2,7 milioni di persone, ha bisogno di aiuto. La UE e i suoi Stati membri sono i maggiori donatori, con uno stanziamento di 144 milioni di euro dal 2014. Nell'ambito di tale campagna di aiuti la UE sostiene progetti per la fornitura di cure mediche, cibo e assistenza alimentare, tutela, acqua pulita, servizi igienici, coordinamento logistico e umanitario. La UE finanzia inoltre la risposta ai bisogni fondamentali dei rifugiati nei Paesi confinanti: alloggio, cibo, cure mediche, tutela, acqua, servizi igienico-sanitari. Fin dallo scoppio dell'attuale ondata di violenza la UE ha organizzato ponti aerei per il trasporto di generi di prima necessità e personale umanitario, allo scopo di soccorrere la popolazione colpita dal conflitto. La UE sta affrontando la crisi nella RCA in tutti i suoi aspetti: umanitario, politico, della sicurezza e dello sviluppo. Il primo fondo fiduciario multidonatori UE, chiamato Békou ("speranza" in lingua Sango), è nato per iniziativa della UE e di tre suoi Stati membri: Francia, Germania e Olanda.

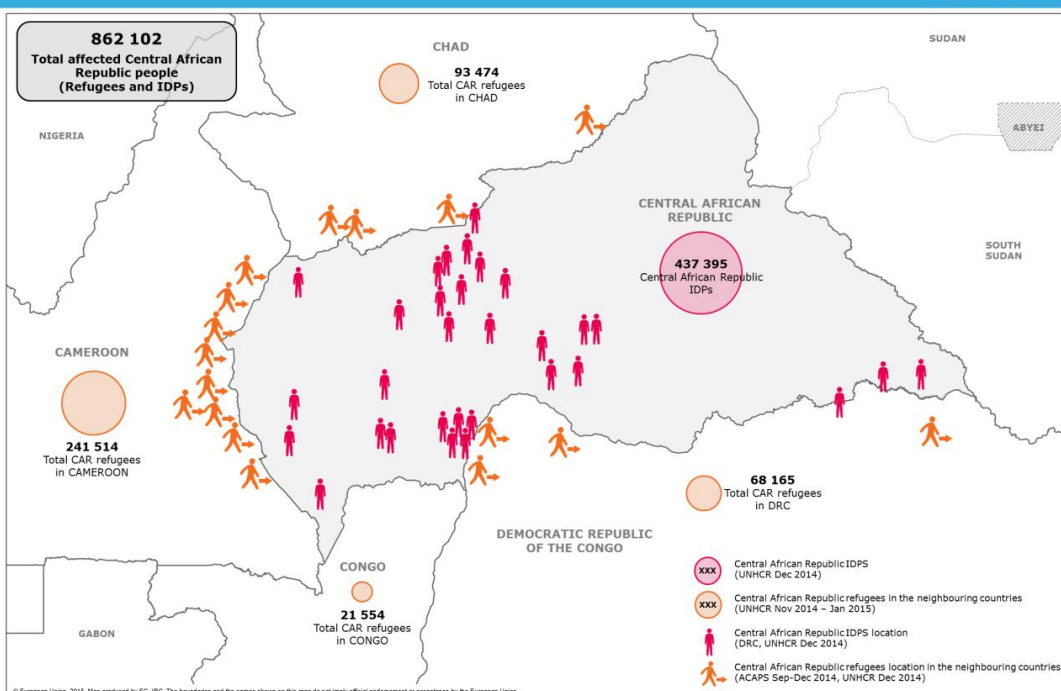
OXFAM


OXFAM è operativa in RCA (inizialmente a Bangui) dal gennaio 2014 e a Bria dall'agosto 2014. Le attività di OXFAM a Bangui comprendono la produzione di acqua potabile per l'approvvigionamento via camion a tutti i campi profughi, il trasporto via camion verso 15 di essi, la manutenzione delle strutture igienico-sanitarie e la promozione dell'igiene in 7 campi profughi, la distribuzione di denaro contante, di cibo e di kit igienici, il ripristino delle infrastrutture idriche, lo spurgo delle latrine e lo smaltimento dei liquami. Oxfam prevede di far fronte alle necessità di approvvigionamento di acqua e igienico-sanitarie (WASH) in ulteriori sei campi a seguito del ritiro di alcune organizzazioni. Ciò significa, in totale, interventi WASH in 15 campi e spurgo delle latrine in 34.

A Bria le attività in corso comprendono la creazione e il ripristino di pozzi e trivellazioni, la costruzione di latrine nelle scuole, la mobilitazione delle comunità (CLTS, *Community-led Total Sanitation*) per la costruzione di latrine nelle case, la distribuzione di buoni per generi alimentari, kit igienici e utensili da cucina, la distribuzione di denaro, sementi e assegni di sussistenza, il sostegno all'orticoltura e la promozione di buone pratiche igieniche e nutrizionali.

In Ciad Oxfam opera tra i rifugiati fornendo loro acqua e aiuti alimentari.

Central African Republic IDPs and refugees in the neighbouring countries





Martha, 42 anni, è fuggita con i suoi 6 bambini. "Insieme ad alcune altre famiglie siamo scappati al fiume e ci siamo nascosti su un'isola. Siamo rimasti lì cinque giorni senza mangiare. Abbiamo sentito degli spari e ci siamo nascosti tra le canne, dove non ci potevano vedere. I soldati ci sparavano addosso. Siamo stati fortunati, diverse altre persone sono morte". © Pablo Tosco /Oxfam Intermón

CONTATTI STAMPA

Maria Teresa Alvino: +39 348 9803541; mariateresa.alvino@oxfam.it

David Mattesini: +39 349 4417723; david.mattesini@oxfam.it

Giacomo Corvi: +39 340 2753029; giacomo.corvi@oxfam.it



-
- ¹ Banca Mondiale, *World Development Report 2011*
http://siteresources.worldbank.org/INTWDRS/Resources/WDR2011_Full_Text.pdf
- ² ACNUR, 'War's Human Cost' Report 2013. Global Trends, giugno 2014
<http://www.unhcr.org/5399a14f9.html>
- ³ Consiglio di Sicurezza dell'ONU, Dibattito aperto su donne, pace e sicurezza, ottobre 2014
<http://www.unwomen.org/~media/headquarters/attachments/sections/news/in%20focus/open%20ebate%20on%20wps%202013/2014%20wps%20open%20debate%20concept%20paper.pdf>
- ⁴ Idem
- ⁵ <http://www.unhcr.org/5321ba726.html>
- ⁶ ACNUR, Sintesi del piano di risposta 2015 alla crisi siriana, gennaio 2015.
<http://data.unhcr.org/syrianrefugees/regional.php>
- ⁷ ACNUR, Sintesi del piano di risposta 2015 alla crisi siriana, gennaio 2015.
<http://data.unhcr.org/syrianrefugees/regional.php>
- ⁸ ACNUR, Sintesi del piano di risposta 2015 alla crisi siriana, gennaio 2015.
<http://data.unhcr.org/syrianrefugees/regional.php>
- ⁹ ECHO factsheet. Rifugiati e profughi interni, 2014
http://ec.europa.eu/echo/files/aid/countries/factsheets/thematic/refugees_en.pdf
- ¹⁰ <http://www.unicef.org/appeals/syrianrefugees.html>
- ¹¹ <http://www.oxfamintermon.org/es/accion-humanitaria/emergencia/crisis-en-siria>
- ¹² ONU, Fast Track System.
<http://fts.unocha.org/pageloader.aspx?page=emergencyDetails&appealID=1048>
- ¹³ <http://ffp.statesindex.org/>
- ¹⁴ <http://www.worldbank.org/en/country/southsudan/overview>
- ¹⁵ http://www.unicef.org/appeals/south_sudan.html
ECHO Factsheet , *Sud Sudan*
http://ec.europa.eu/echo/files/aid/countries/factsheets/south-sudan_en.pdf
- ¹⁶ 11 milioni di abitanti nel 2013 .
<http://www.worldbank.org/en/country/southsudan>
- ¹⁷ Nota stampa ONU, gennaio 2015
- ¹⁸ Cifra inclusa nel Fast Track System OCHA, agg.to 13/2/2015
<http://fts.unocha.org/pageloader.aspx?page=emergencyDetails&appealID=1091> nonostante questo database non comprenda ancora l'impegno, per un valore di 529 milioni di dollari, assunto alla Conferenza sul Piano di Risposta per il Sud Sudan . <http://reliefweb.int/report/south-sudan/un-aid-chief-and-forest-whitaker-call-peace-and-humanitarian-support-south-sudan>
- ¹⁹ Dati della Banca Mondiale
<http://data.worldbank.org/country/central-african-republic>
- ²⁰ Database UNICEF sulla RCA
http://www.unicef.org/infobycountry/car_statistics.html
- ²¹ <http://www.unocha.org/car>
- ²² http://www.icc-cpi.int/en_menus/icc/press%20and%20media/press%20releases/Pages/pr1043.aspx
- ²³ UNICEF, gennaio 2015.
http://www.unicef.org/media/media_78130.html
- ²⁴ http://www.unicef.org/media/media_78130.html
- ²⁵ UNICEF, nota stampa dicembre 2014.
http://www.unicef.org/media/media_78130.html
- ²⁶ ONU, Fast Track System
<http://fts.unocha.org/pageloader.aspx?page=emergencyDetails&appealID=1071>
- ²⁷ ACNUR, 'War's Human Cost' Report, 2013. Global Trends, giugno 2014
<http://www.unhcr.org/5399a14f9.html>
- ²⁸ ACNUR, 'War's Human Cost' Report, 2013. Global Trends, giugno 2014
<http://www.unhcr.org/5399a14f9.html>
- ²⁹ Queste tre aree di crisi costituiscono emergenze di livello 3 in base alla definizione del Comitato Inter-Agenzia. La posizione in questa classifica corrisponde alla necessità della risposta umanitaria resa derivante dalla crisi. Tale risposta è chiaramente adeguata alla gravità della crisi.
<http://www.unocha.org/where-we-work/emergencies>

³⁰ ECHO factsheet. Rifugiati e profughi interni, 2014
http://ec.europa.eu/echo/files/aid/countries/factsheets/thematic/refugees_en.pdf

³¹ Dichiarazione di Ginevra, Cap. 3. "La fine della guerra non comporta necessariamente un ritorno alla sicurezza. Cessate il fuoco, accordi di pace, attività di controllo delle armi e persino le elezioni non sono automaticamente garanzia di miglioramenti tangibili delle condizioni di sicurezza degli individui e delle comunità."
<http://www.genevadeclaration.org/fileadmin/docs/GBAV/GBAV08-CH3.pdf>

³² Tra i dieci Paesi che hanno accolto il più alto numero di rifugiati nel 2013, otto sono in via di sviluppo. Questi dieci Paesi hanno accolto in totale il 56% di tutti i rifugiati. ACNUR, 'War's human cost', Report 2013. Global Trends, giugno 2014.
<http://www.unhcr.org/5399a14f9.html>

³³ Il Sudan, anch'esso in guerra, è uno dei Paesi in cui si dirigono i rifugiati dal Sud Sudan. I rifugiati della RCA riparano in RDC e quelli siriani in Iraq.

³⁴ Istituto per l'Economia e la Pace, Global Peace Index 2014.
<http://www.visionofhumanity.org/sites/default/files/2014%20GPI%20HIGHLIGHTS.pdf>

³⁵ Secondo il Global Terrorism Index, su cui si basa questo indicatore, il numero di vittime dell'attività terroristica è aumentato globalmente da 11.000 nel 2012 a 17.800 stimate nel 2013.

³⁶ Nazioni Unite, Consiglio Economico e Sociale. *Guiding Principles on Internal Displacement*, 1998.
<http://www.refworld.org/docid/3d4f95e11.html>

³⁷ Convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati
<http://www.unhcr.org/pages/49da0e466.html>

³⁸ Per ulteriori informazioni ved.
<http://www.unhcr.org/3b66c2aa10.pdf>

³⁹ Per l'esattezza 3,7 milioni, ma si stima che il numero sia in realtà molto maggiore a causa dei rifugiati non registrati. La distribuzione dei rifugiati è la seguente: Libano: 1.147.244; Turchia: 1.622.279; Giordania: 620.441; Iraq: 228.484; Egitto e Nordafrica: 16.614.
http://ec.europa.eu/echo/files/aid/countries/factsheets/syria_en.pdf

⁴⁰ OCHA, Bollettino umanitario sulla Siria, dicembre 2014.
http://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/Syria%20Humanitarian%20Bulletin_Issue%2051.pdf

http://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/Syria%20Humanitarian%20Bulletin_Issue%2051.pdf

⁴¹ Nazioni Unite, Rapporto dell'inviato speciale per i diritti umani e i profughi interni, luglio 2013.
http://www.ohchr.org/Documents/Issues/IDPersons/A_67_931Syria_report.pdf

⁴² Ved.
<http://www.fao.org/emergencies/resources/documents/resources-detail/en/c/247783/>

⁴³ Nel febbraio 2014 c'erano già 62 campi per un totale di 71.124 rifugiati. REACH, *Humanitarian Baseline Review. Camps and Informal Settlements in Northern Syria*, giugno 2014
http://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/REACH_NSyria_Report_CampsandITSAssessment.pdf

⁴⁴ Briefing del Sottosegretario Generale per gli Affari Umanitari e Coordinatore dei Soccorsi di Emergenza davanti al Consiglio di Sicurezza, 28 gennaio 2015
<http://reliefweb.int/report/syrian-arab-republic/under-secretary-general-humanitarian-affairs-and-emergency-relief-16>

⁴⁵ OCHA, Bollettino umanitario sulla Siria, gennaio 2015
http://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/SYR_HB_52.pdf

⁴⁶ <http://www.wsj.com/articles/islamic-state-poaches-international-aid-for-syrians-1416158609> o <http://uk.reuters.com/article/2015/02/05/us-food-aid-un-analysis-idUKKBN0L90CH20150205>

⁴⁷ L'appello attuale è per 8,4 miliardi di USD per aiutare quasi 18 milioni di persone nel 2015.

⁴⁸ L'entità stimata delle popolazioni in stato di necessità è aumentata in tre anni da 1 a 12,2 milioni (1120%) mentre nello stesso periodo i finanziamenti totali per la risposta alla crisi all'interno della Siria sono aumentati da 639 milioni e 1,8 miliardi di dollari (182%).
http://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/SYR_HB_52.pdf

⁴⁹ Nel dicembre 2014 e a febbraio 2015 il PAM è stato costretto a ridurre gli aiuti alimentari ai rifugiati siriani per mancanza di fondi. Questa situazione ha vari precedenti: anche nell'ottobre 2013 il PAM dovette escludere dal proprio programma il 30% dei rifugiati in Libano a causa della carenza di fondi.
<http://www.wfp.org/news/news-release/wfp-forced-suspend-syrian-refugee-food-assistance->

[warns-terrible-impact-winter-nea](#). In Giordania, nel 2014, Oxfam ha dovuto sospendere il proprio programma di trasferimento di denaro ai rifugiati nelle comunità ospitanti per mancanza di fondi.

⁵⁰ ACNUR, Sintesi del piano di risposta 2015 alla crisi siriana, gennaio 2015
<http://data.unhcr.org/syrianrefugees/regional.php>

⁵¹ Cifra comprendente le donazioni della UE e quelle dei suoi Stati membri.
http://ec.europa.eu/echo/files/infographics/infographic_syriancrisis_en.pdf#view=fit

⁵² In Sud Sudan ci sono state due guerre civili: la prima dal 1955 al 1972 e la seconda dal 1983 al 2005. Il governo sudanese ha accordato l'autonomia a questa regione dopo la firma di un accordo di pace nel 2005. In base agli accordi il Sud Sudan è divenuto una regione autonoma del Sudan con un proprio governo e una costituzione ad interim. Nel 2011 si è tenuto un referendum per l'indipendenza: il 98.83% dei partecipanti ha votato a favore. Il Paese ha così conquistato l'indipendenza dal Sudan nel 2011 diventando il più giovane Stato del mondo.

⁵² La risposta regionale alla crisi è stata insufficiente. Il Camerun, per esempio, ha ricevuto solo il 37% dei fondi necessari a far fronte alla crisi, la RDC il 40% e il Congo il 41%.
<http://fts.unocha.org/pageloader.aspx?page=special-RRPCAR>
<http://fts.unocha.org/pageloader.aspx?page=special-RRPCAR>

⁵³ Nel 2013 era 16° nella classifica dei Paesi più poveri del mondo.

⁵⁴ A gennaio 2015 gli sfollati all'interno del Paese erano 1,4 milioni e i rifugiati 480.000.
<http://www.unocha.org/south-sudan/>

⁵⁵ Ved.
<http://www.un.org/en/peacekeeping/missions/unmiss/>

⁵⁶ Dopo mesi di negoziati, a fine gennaio 2015 il Presidente Kirr e il leader dell'opposizione hanno firmato un accordo per la creazione, nel luglio 2015,

di un Governo Provvisorio di Unità. Il 5 marzo verrà siglato un accordo di pace a garanzia dei patti.

⁵⁷ Human Rights Watch, *South Sudan's New War*, 2014.
<http://www.hrw.org/reports/2014/08/11/south-sudans-new-war>

⁵⁸ South Sudan Protection Cluster, *Protection Trends Analysis*, maggio 2014.
<http://southsudanprotectioncluster.org/wp-content/uploads/downloads/2014/05/20140519-South-Sudan-Protection-Cluster-Trends-Analysis.pdf>

⁵⁹ IRIN, *South Sudan's Child Soldiers – A Step Backwards*, 2014
<http://www.irinnews.org/report/100534/south-sudan-s-child-soldiers-a-step-backwards>

⁶⁰ OCHA, Situation Report OCHA, gennaio 2015.
http://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/South_Sudan_Crisis_Situation_Report_No_71_as_of_23_January.pdf

⁶¹ Human Rights Watch, *Rape and war in South Sudan*, maggio 2014.
<http://www.hrw.org/news/2014/05/19/rape-and-war-south-sudan>

⁶² Dichiarazioni del rappresentante speciale ONU per le violenze nelle zone di conflitto
http://www.un.org/spanish/News/story.asp?NewsID=30780#.VMY81_6G868

⁶³ South Sudan Protection Cluster, *Protection Trends Analysis*, ottobre 2014.
<http://southsudanprotectioncluster.org/wp-content/uploads/downloads/2014/05/20140519-South-Sudan-Protection-Cluster-Trends-Analysis.pdf>

⁶⁴ Cfr. ACNUR, dati agg. al 12/02/2015.
<http://data.unhcr.org/SouthSudan/regional.php>

⁶⁵ Idem

⁶⁶ Ved. <http://www.oxfamintermon.org/es/accion-humanitaria/emergencia/emergencia-en-sudan-del-sur>

⁶⁷ Ved. <http://www.msf.es/noticia/2014/etiopia-refugiados-sudan-del-sur-necesitan-asistencia-urgente>

⁶⁸ See <https://www.wfp.org/news/news-release/wfp-forced-reduce-food-rations-refugees-kenya>

⁶⁹ Dopo la conquista dell'indipendenza dalla Francia si è verificata una serie di colpi di stato che ha causato molte violenze. Vale la pena ricordare che le più recenti, nel 2004 e 2007, hanno condotto ad una guerra civile terminata con la creazione di un nuovo governo nel 2009. Dal 2012 al 2013 ha avuto luogo in RCA la cosiddetta Ribellione che ha scatenato l'attuale guerra.

⁷⁰ Comprende l'Unione delle Forze Democratiche per l'Unificazione (UFDR), l'Unione delle Forze Repubblicane e la Convenzione dei Patrioti per la Giustizia e la Pace. Insieme a questi gruppi combattono mercenari dal Sudan, Niger e Ciad. Sono prevalentemente musulmani e attaccano obiettivi cristiani.

⁷¹ All'inizio della crisi Seleka era prevalentemente musulmana ma le sue rivendicazioni non erano affatto religiose. Commetteva saccheggi a carico della popolazione civile, in particolare dei cristiani ritenuti sostenitori del precedente regime di Bozize. Per tutta risposta gli anti-balaka si vendicavano sulla popolazione musulmana considerata vicina a Seleka. Da ciò scaturì la cosiddetta pulizia etnica (p.es. più dell'80% dei musulmani lasciò Bangui). La violenza intercomunitaria non rientrava quindi tra i progetti iniziali ma fu piuttosto una conseguenza di azioni e relative interpretazioni.

⁷² Ad agosto 2014 il numero dei profughi ha raggiunto un milione.
<http://www.unhcr.org/pages/49e45c156.html>

⁷³ La parte occidentale del Paese è prevalentemente musulmana mentre i cristiani si concentrano a est.

⁷⁴ <http://www.unocha.org/car>

⁷⁵ Secondo le stime 6.000 rifugiati sono tornati nei loro Paesi d'origine a causa del conflitto in RCA.
<http://www.unhcr.org/pages/49e45c156.html>

⁷⁶ Corte Penale Internazionale, Nota stampa, settembre 2014. http://www.icc-cpi.int/en_menus/icc/press%20and%20media/press%20releases/Pages/pr1043.aspx

⁷⁷ Programma Alimentare Mondiale, 2014.
<https://www.wfp.org/countries/in-car-wfp-providing-school-meals-to-more-than-50-000-in-capital-bangui/overview>

⁷⁸ Nel gennaio 2014 il numero di profughi ha quasi toccato il milione; da allora è diminuito arrivando a

mezzo milione nel gennaio 2015. Queste sono comunque stime, poiché alcuni luoghi non sono accessibili e quindi non rientrano nel computo.
<http://www.internal-displacement.org/sub-saharan-africa/central-african-republic/figures-analysis>

⁷⁹ Migration Policy Institute. *A Forgotten Crisis: Displacement in the Central African Republic*. Giugno 2014.
<http://www.migrationpolicy.org/article/forgotten-crisis-displacement-central-african-republic>

⁸⁰ Per l'esattezza 63% in base a studi dell'OIM
<http://carresponse.iom.int/>

⁸¹ Ved. nota stampa ACNUR
<http://www.unhcr.org/543d10759.html>

⁸² Report OCHA , gennaio 2015.
<http://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/OCHA%20CAR%20Situation%20Report%20No%2046.pdf>

⁸³ MSF, *Central African Refugees in Chad and Cameroon: 'Suitcase or Coffin'*, luglio 2014.
<http://www.msf.org/article/central-african-refugees-chad-and-cameroon-%E2%80%99Suitcase-or-coffin%E2%80%9D>

⁸⁴ Reuter, *Refugee survey suggests higher death toll in Central African Republic*, luglio 2014.
<http://www.reuters.com/article/2014/07/16/us-centralafrica-toll-idUSKBN0FL18120140716>

⁸⁵ La risposta regionale alla crisi è stata insufficiente. Il Camerun, per esempio, ha ricevuto solo il 37% dei fondi necessari a far fronte alla crisi, la RDC il 40% e il Congo il 41%.
<http://fts.unocha.org/pagelader.aspx?page=speciale-RRPCAR>
